

IERI I FUNERALI DELLA CONTESSA FOSCARI FOSCOLO

Addio Teresa, ardente fino all'ultimo

Don Mario: «Voleva morire bene, ha lasciato un segno profondo»

di Manuela Pivato

Teresa Foscari Foscolo se n'è andata da un giorno e ha già spanto intorno a sé la tenerezza della nostalgia. E' stata giovane molto a lungo, bella sempre, cocciuta, ardente e battagliera senza mai darsi una tregua ragion per cui a qualcuno stava qui, la contessa «rossa», ma lei non voleva piacere a tutti, come l'acqua fresca, bensì essere amata da coloro che aveva scelto. Teresa Foscari non era una donna da tutti e, ieri mattina a Santo Stefano, ha avuto funerali che a novant'anni hanno in pochi.

Una chiesa gremita, la corona di rose rosse di Giovanni Volpi, il capo chino del sindaco Cacciari, il dolore composto dei figli Leonardo e Tonci e le lacrime calde dei tanti ni-

poti che sanno di aver perso qualcosa più di un nonna. A suo modo, Teresa Foscari è irripetibile. Aveva un naso graziosissimo che ficcava ovunque ci fosse da dar fuoco a qualche polvere. Trattava con identica dignità i piccoli mali di Venezia e i grandi temi della salvaguardia della città che aveva abbracciato fin da ragazza senza stancarsene mai.

Teresa aveva incominciato a morire pochi mesi fa, quando si era convinta che la sua vita lunga e degna dovesse considerarsi conclusa. «Ci incontravamo ogni settimana — ha ricordato nell'omelia don Mario Sinigaglia — e ultimamente pregava il Signore affinché l'aiutasse a chiudere presto, presto e bene».

Prima, un anno fa, c'era stato il tempo di un compleanno

memorabile, quando calle delle Botteghe, San Samuele e Santo Stefano l'avevano festeggiata come non si usa fare più. Una festa di piazza che l'aveva raggiunta nel palazzo dove riceveva con eguali attenzioni gli omaggi dei potenti e il pane del fornaio.

C'erano tutti, ieri mattina, mescolati a Girolamo Marcello, Nicoletta Loredan, i Coin, Bianca Loredan, Marino Folin, Cesare De Piccoli, Giorgio Longo, Luigi Busatto, Ennio Fortuna, Philip Reylands,

Giandomenico Romanelli, Donatella Asta.

«Teresa ha lasciato un segno — continua don Mario — grazie al suo mondo, alla sua cultura e a quella profonda capacità di confronto tra ieri, oggi e domani». Difatti Teresa era sempre un po' più in là. Pronta a fondare Italia No-

stra quando di salvaguardia si balbettava appena qualcosa. Pronta ad alzare la cornetta per chiamare Ted Kennedy e chiedergli di venire immediatamente a Venezia all'indomani dell'alluvione del '66 quando il mondo sembrava essersi accorto solo di Firenze. Pronta anche a sposare la causa del Mose e, per questo, a uscire da Italia Nostra. Era il 2002. Teresa aveva ottantasei anni e se ne sentiva addosso cinquanta.

Le passioni e i dolori di una vita lunga e piena l'avevano portata molto lontano ma mai nel recinto della rassegnazione. Un anno fa aveva raccolto a Palazzo Barbaro i nipoti e gli amici sparsi per il mondo. Dieci giorni fa, per i 91 anni, voleva solo andarsene e poiché è stata testarda fino all'ultimo ce l'ha fatta.